

tone le mura; battelle; tormentolle alle breccie; vi appoggiò le scale in tutte le parti, specialmente ne' posti più deboli, e nulla trascurò di violento, e d'hostile contra la bersagliata Città. Ma se'l cuore, e il valor del Doge non temea di fortirui, e di affrontarsi da spada à spada in pari terreno, meno si lasciò vincerenell'alto dal piano. Girò sempre tutto il tempo degli assalti, doue più ne scopriua il bisogno à Cauallo; Animò con la voce; diè spesso esempio con la persona à ripulsar gli sforzi auuersarij; e simile al primo fè riuscir l'esito del secondo attentato, rigittati amendue brauamente con fieri spettacoli. Erano di già passati due mesi sotto à quella Città, d'incomodi, afflittioni, e dissipamenti, quando parue al disperato Rè horamai tempo di toruisci con la persona, e di ricondursi al suo Regno, doue pur'anco si sentì chiamato da molesto accidente; lasciandoui però l'armi, e le commissioni più rigorose, che mai, per la continuatione inflessibile. Appena vi si discostò, che presto videsi, quanto importi la presenza del Prencipe ne' suoi eserciti. Rimosso il rispetto, il timor', il desiderio, l'ambition della gratia, per guadagnarla dall'occhio sourano, principiarono, incontenente partito, à intiepidirsi gli ordini buoni; à mancar l'obbedienza, e consequentemente, à rendersi men temute da' nostri le forze contrarie. Il Doge Delfino, dalla cui auuertenza prouida gli offeriti vantaggi non trascurauansi, studiò di profittarsi de' conosciuti sconcerti. Già essendo Treuigi quasi fuori d'ogni pericolo, presidiolla meglio ancora; Poi messo insieme vn corpo ristretto della più scelta militia, e de' suoi più cari, uscì, e trapassò, con infinito coraggio di mezzo all'esercito nemico; se ne andò à Mestre, e là trouati dodici Ambasciatori, che concertatamente attendeuanlo, entrò in Venetia, da liete voci vniuersali acclamato. Profeguiua la guerra, e cresceuano i bisogni, il Patriarca d'Aquileia hauend'anco dato principio ad altri disturbi, ed entrato in Grado, con gli antichi rancori asportati i corpi de' Santi Fortunato, & Hermagora. Vi si richiedeano per tanto delle militie assai. Se ne haueano ritratte da molti luoghi, specialmente da' Gonzaghi di Mantoua, e da' Visconti di Milano; e non bastando, se ne ammassarono dell'altre in Romagna. Ora queste, per transferirsi, & vnirsi all'altre, hauendo bisogno di libero transito per lo distretto di Padoua, se ben sapeasi, che Francesco di Carrara nodriua nell'animo il mal talento, e suggeriuua nascosamente all'Vnghero confidenze, e soccorsi, pur si sperò, che non volesse con aperta negatiua manifestarsene; e tanto meno, che, per darsi à credere di questa Patria parziale, hauea fatto capitar' à Venetia in quel tempo Giacomo Santacroce ad offerir la sua mediatione co'l Patriarca, e con l'Vnghero. Soura tali apparenze gli si richiese il passo, e si strinse, ò di concederlo, amico, ò pubblicarsi nemico, negandolo. Ma non fù dubbio, che la perfidia non superasse. Ripulsò l'istanza, e non contento, fè caminar'im-

*Due generali assalti ributati.*

*Parte il Rè per il Regno e vi lascia l'assedio.*

*Confusioni rimaste nel Campo.*

*Sortisce il Doge di mezzo il Campo, e viene à Venetia.*

*Patriarca d'Aquileia sacceeggia Grado.*

*Si ricerca il passo à Francesco di Carrara d'alcune militie in Romagna.*

*Lo nega.*

mediate